

## Il Comitato degli odori liberali

ROBERTO MADONNA

*Fumo di fumi, tutto non è che fumo*  
*Ecclesiaste 1, 2 (nella traduzione di Guido Ceronetti)*

**I**l potere è come un neonato che scopra di avere un corpo, dotato di orecchie per sentire (interrogatori di polizia, indiscrezioni di chiacchiere di paese, psicologi), occhi per vedere (strade, videosorveglianza, occhi indiscreti, meravigliose pagine di social network grondanti d'immagini e brandelli di vita privata), mani per toccare (carceri, chirurghi, eserciti, forze di polizia), lingua per parlare (parlamenti e ministri, telecomunicazioni e reti mediatriche, dotti televisivi e ogni genere di presentatore).

Conducendo un discorso d'ordine generale, il potere preferisce manifestarsi attraverso immagini, simboli, teletrasmissioni, mediandosi attraverso lo spettacolo, poiché l'immagine è più facilmente manipolabile, l'occhio può più facilmente essere addomesticato. La lingua può anche essere controllata attraverso l'uso di brevi slogan, discorsi esaltanti e qualsiasi cosa che dia in pasto alle masse senso di comunità. Il naso latita: il naso annusa ciò che vi è, ed il potere non ha odore.

Al potere era finora mancato un naso. Un tentativo di introdurre questo nel corpo immateriale dello Stato fu la fondazione del Comitato degli odori liberali, un corpo di ordinamento paramilitare con il compito di correggere gli odori ritenuti sgradevoli, offensivi o pericolosi nei riguardi del popolo italiano. La sua fondazione ebbe soprattutto l'obiettivo di eliminare una sottile forma di propaganda etnica avversa allo Stato, che si attuava appunto per via olfattiva: si immagini un immigrato giunto oramai sul suolo italico, lo si privi di voce per esprimere idee sovversive, e dopo ancora lo si privi di forze, conoscenze e volontà per essere altro che un membro silenzioso e, a suo modo, produttivo dello Stato. Non lo si potrà tuttavia privare del suo odore. Il suo puzzo di persona costretta a lavarsi di rado, olezzante d'aglio, lavoro nero e spezie esotiche, un odore che sa d'estraneo, di perturbante, di umiliazione e lontananza. Stiamo parlando di un pericoloso segno di deviazione dalla norma che istigherebbe forse qualche molesto progressista ad interrogarsi sul senso di estraneità. Ciò, s'intuisce, non può assolutamente accadere. Si riconobbe infatti negli odori delle persone povere una subdola propaganda volta a diffondere presso il popolo italiano sentimenti di buonismo e pericolosa apertura alla multiculturalità, affatto deleteri in un momento storico di grave crisi e in una condizione talmente precaria per la politica estera. Non serve inoltre ricordare quanto l'apertura a culture diverse e la deviazione dai salubri pilastri di tradizione e ortodossia non possano che portare infine all'annientamento della già pericolante cultura italiana, già pronta ad essere schiacciata sotto lo stivale sinistroidale della *globalizzazione* se non vi fosse una previdente forza politica a prenderne le fragili spoglie d'uccello caduto dal nido e riportarlo in auge, difendendo i buoni valori d'una volta per permettere che quell'implume uccellino si trasformi finalmente nell'aquila gloriosa d'un tempo. Il pericolo non proveniva solamente dall'Africa negra, s'intenda: erano da ritenersi sovversivi anche, nominando alcuni esempi, l'odore dei ristoranti cinesi e delle persone che ivi lavorano, il fetore di chi coglieva pomodori sotto il duro occhio di bragia dei caporali nelle assolate pianure della Puglia, di chi s'era dato a vendere fazzoletti agli incroci di strade ovvero a spacciare *maria* nel canto d'una piazza notturna. Il fiero fetore

di povertà e fuga, che, spesso, era tutto ciò che rimaneva della patria. Quand'anche si privasse i pericolosi sovversivi della loro viva voce, della loro possibilità di avere un'identità politica attiva, essi avranno sempre un odore che ricorderà inesorabilmente all'inerme italiano della loro storia, irrimediabilmente 'altra', una voce senza voce che costringe gli occhi su d'una realtà scomoda, a risvegliare inopportuni sentimenti di 'umanità' (per usare un termine tanto caro al movimento mondiale del buonismo).

Tutto ciò fino al glorioso giorno della fondazione del Comitato per gli odori liberali. La proposta di legge che condusse infine all'istituzione del Comitato mirava appunto a ciò: selezionare una serie di odori caratteristici ed autentici d'Italia e valorizzare quelli, sopprimendo tutti gli altri odori 'etnici' attraverso un capillare lavoro di 'ri-odorazione' ad opera di gruppi paramilitari di pattuglia. Un simile tentativo fu attuato anche durante il Ventennio, e pare ne esistessero testimonianze in alcuni documentari dell'Istituto LVCE oggi segretati. Parliamo col professor Vincenzo Carnevale, ordinario di Storia Contemporanea presso la facoltà di Padova, che afferma di aver visionato tali preziosi documenti. «Si trattava allora d'un ramo sperimentale delle Camicie Nere, che aggregava volontari d'ogni rango e organizzava pattuglie bardate di serbatoi di 'fragranza-X', un siero sperimentale cui pare avessero lavorato congiuntamente le forze di tutto l'Asse sotto il patrocinio intellettuale di Giovanni Gentile. Il siero era diffuso con certi nebulizzatori simili per forma a delle moderne doccette. Gli aromi che trasportavano erano di pistacchi di Bronte, limoni di Sorrento, essenza di pini del Trentino, mare di Ostia e spaghetti all'amatriciana». Questi furono solo alcuni campioni sperimentali per un progetto destinato alla produzione di aromi italiani in larga scala, ci dice il prof. Carnevale. Sappiamo che con questi aromi vennero 'corretti' prigionieri politici avversi al regime e, in un secondo momento, puteolenti partigiani. Pare che una partita di aromi fosse fatta trasportare anche nelle colonie dell'Abissinia allo scopo di italianizzare l'odore dell'Africa negra. Secondo gli storici, i contenitori di questa partita sarebbero ancora seppelliti assieme ad altri resti bellici nei pressi di Mogadiscio. Mussolini non fu in grado di portare avanti il progetto anche nella neonata Repubblica di Salò, e fino appunto all'ultimo Governo l'idea del Comitato per gli odori liberali restò uno dei molti progetti bellici dimenticati.

'Prima gli odori italiani', questo lo slogan delle brigate di pattuglia, che con grande zelo si diedero a infaticabili ronde notturne nelle quali i dissidenti della fragranza venivano stanati e prontamente ri-odorati. Mai più gli automobilisti di fretta sarebbero stati costretti ad interrogarsi davanti alla trista realtà della povertà ascoltando l'odore delle ascelle di un nigeriano. La protesta delle ONG comuniste fu presto sedata: è nota da sempre la scarsa igiene personale che caratterizza i Rossi. Ogni rivoluzionario da salotto, radical-chic o sbarbatello fresco di centro sociale poteva sì protestare e sbraitare, ma i cortei erano ormai irrimediabilmente profumati di pane casereccio e prosecco brut di Valdobbiadene.

Un arresto nel Progetto per il Perfezionamento dell'Olfatto Italiano si verificò con uno squallido caso di cronaca, fortemente amplificato dai *media* dell'opposizione: il capitano del Comitato, Augusto Lo Turco (Fiano Romano, 1967), fu scoperto a mangiare couscous alla senegalese, per poi essere successivamente congedato con disonore. Il corteo di protesta 'Chi controlla i controllori?', che s'impadronì delle strade di Roma, fu fortunatamente interrotto dalla processione del Corpus Domini e successivamente riprofumato d'incenso per opera diretta dello Spirito Santo.

Per rafforzare il progetto furono stipulati diversi accordi con multinazionali occidentali (tra le prime ad offrirsi ricordiamo McDonald's Corporation e The Coca-Cola Company) allo scopo di sostituire con odori più familiari le fragranze di cibo esotico, cucina etnica e *fusion*. Ma non finisce qui: dopo lo sfortunato incidente di Lo Turco, fu nominato capitano del Comitato Ignazio Evola, successivamente soprannominato 'Lope de Aguirre' per il suo implacabile zelo. Grazie ad Aguirre, l'operato del comitato assunse una portata ancora maggiore, ancor più nobile, se possibile: sostituire con fragranze familiari, rassicuranti e gradevoli ogni odore che potesse turbare il popolo italiano. Furono sostituiti gli odori delle fabbriche, e delle immondizie, e dei cadaveri. L'intero territorio tra la Campania e Roma Sud fu bonificato per profumare la locale emergenza- rifiuti con cornetti e fiori di Sanremo. Mai più il naso poteva essere toccato da odori molesti: in ogni angolo dell'Italia non v'era che profumo! La modernità

era a portata di mano, tramite il mezzo della standardizzazione: proiettare l'esperienza sensoriale nell'epoca della sua riproducibilità tecnica.

Così lo Stato e le grandi e benevole multinazionali, quasi assumendo corpo, facendosi uomini per camminare in mezzo a noi ed insegnarci il loro lieto annuncio, ci proteggono da ogni cosa che sia sgradevole, permettendoci di non essere infastiditi, da non dover considerare tutte quelle gravi questioni troppo complesse per i nostri sposati ingegni, già turbati dalla durezza della vita quotidiana senza che sia necessaria l'irruzione di problematiche distanti da noi, diffuse solo dall'opposizione per screditare il Governo.

La ricerca sugli effluvi odoriferi portò l'Italia al primo posto nelle avanguardie tecnologiche, facendone un faro per il settore chimico mondiale. Forte dell'alleanza con le forze politiche italiane nella comune lotta alle *élite* dei migranti e dei buonisti, la ricerca chimica italiana sembrava pronta a tagliare traguardi mai raggiunti prima. E difatti così accadde: proprio da uno dei gruppi di ricerca impegnati sulla sintesi degli effluvi nacque forse il più importante sviluppo che la scienza abbia mai apportato al progresso etico dell'umanità: il siero per narcotizzare l'opposizione politica. L'Italia, precedentemente tenuta in stallo su diverse importanti decisioni dal fardello di una fastidiosa minoranza politica (circa il 20% parlamentare) poteva ora lanciarsi verso un radioso futuro d'innovazione e progresso, priva del gravoso impaccio che rappresentava l'avere più di una sola fazione politica.

Possiamo concludere proclamando orgogliosamente che ci avviciniamo al sereno avvenire in cui non dovremo più udire, né vedere, né gustare, né toccare, né annusare, né parlare: non ve ne sarà alcun bisogno: sarà lo Stato a farlo per noi, e noi non dovremo che annuire, accettare la realtà per fede nel potere e per diritto di cittadinanza. Del resto è noto già dall'Evangelo come la necessità di una prova diretta sia segno di empietà e mancanza di fede. Corpi controllati per sola virtù divina del Primo Ministro.